

Il Presidente della Camera: solo qui è rimasta la delegittimazione ideologica dell'avversario, il Paese resta bloccato

«Non vediamo fine alla guerra fredda italiana»

Violante: conciliazione nazionale, o il passato diventa prigioniero

DALLA PRIMA PAGINA

Luciano Violante

Il progetto di conciliazione deve escludere occultamenti della verità ed oblio delle responsabilità politiche. Poiché non esistono in democrazia corti depositarie del vero, sarà ciascuno cittadino a ricostruire la sua verità sulle basi di quello che dirà ciascuna forza politica.

Perciò ognuno deve portare il suo contributo, anche se in conflitto con quello degli altri, alla comprensione della storia dei nostri anni, dai rapporti tra Pci ed Ussr, a Tangentopoli, ai rapporti tra mafia e politica, ai finanziamenti illeciti dei partiti e degli uomini politici.

Conciliazione significa rinuncia all'uso della storia di ieri per combattere i conflitti di oggi. La conciliazione non esclude il conflitto politico, anzi lo presuppone, ma ne determina i confini.

L'unico modo per raggiungere la verità è che si veda che in una sede adeguata per la sua dignità e il suo peso nella vita del Paese, come il Parlamento, ciascuno dica la sua verità e sia disposto ad ascoltare quella degli altri.

Non credo che per un percorso di conciliazione possa essere avviato in una sede diversa.

Ogni parte politica indicherà direttamente le sue chiavi di lettura, le sue verità; poi gli italiani ricostruiranno la propria verità, sulla base di quanto avranno ascoltato, e giudicheranno con lo strumento della democrazia il voto.

La costruzione del progetto di conciliazione è indispensabile anche per poter affrontare, in un spirito di verità e senza vendette, le vicende della crisi del sistema politico dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine del vecchio legame tra partiti ed elettori.

La crisi della prima Repubblica non nasce infatti nelle aule giudiziarie o in presunti complotti. E' una crisi che si è sviluppata a partire dalla fine di un assetto internazionale bipolare in cui anche l'Italia era pienamente inserita e che si è materializzata con i due referendum, del 1991 per la prefettura unica e del 1993 per il sistema maggioritario.

«Soluzioni» giudiziarie in questa materia, sciarra di una conciliazione politica, non ci farebbero uscire comunque dall'impasse in cui viviamo.

Solo se si affronta prima l'aspetto politico e quindi quello giudiziario la politica non compie invasioni di campo e la giustizia ritrova i propri binari. Le soluzioni giudiziarie risulterebbero sinora pro-

«Anche i partiti devono aprire tutti i loro archivi alle commissioni d'inchiesta, agli storici e ai mezzi d'informazione per aiutare a leggere i capitoli controversi della nostra storia»

spettata, da quella del pool di Milano a quella del ministro Flick, non sono andate avanti proprio per la mancanza di un progetto politico di conciliazione.

Ma deve essere chiaro che nessuna «soluzione» giudiziaria può riguardare chi è stato condannato per corruzione.

Nessuno Stato di diritto l'ha mai fatto, ad eccezione di quei Paesi dove i corrotti sono andati al potere e hanno decretato per se stessi l'autocancellazione.

Il sistema delle tangenti non è l'invenzione di una parte politica o il frutto di un teorema giudiziario. Basta guardare agli importi degli appalti. Il completamento di Melpensa, ad esempio, che costò oggi 990 miliardi, alla fine degli Anni 80 ne costava 500.

Fissati questi punti fermi, le commissioni d'inchiesta degli storici, i mezzi di informazione potranno affrontare i capitoli più controversi della storia nazionale sulla base di tutti gli archivi esistenti che devono essere messi a disposizione a partire da quelli dei partiti politici e

«Conciliazione significa rinuncia all'uso della storia di ieri per combattere i conflitti di oggi. E' ciò che hanno fatto in situazioni ben più difficili delle nostre: la Colombia, l'Algeria e il Sud Africa»

delle diverse commissioni d'inchiesta.

Non si tratta di creare un Tribunale degli storici. Ad essi, se lo riterranno, è invece affidato il compito di farci conoscere e capire meglio il passato. I documenti, nella consapevolezza che nessun documento è innocente.

Lo sforzo di chiudere una fase politica nella verità e senza vendette fa parte dello sforzo di modernizzazione dei Paesi. Prima di noi si sono trovati nella nostra situazione la Francia, dopo l'Oas e l'Inghilterra con l'Irlanda del Nord. Oggi lo fanno i Paesi che hanno avuto tragedie ben più grandi e con possibilità ben più limitate delle nostre, dal Sud Africa alla Colombia, all'Algeria. L'istituzione di una commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin, già approvata dal Senato, può essere un quesito per cominciare.

Il nostro passato sta diventando una prigione. In questa prigione sono i vivi che afferrano i morti. Le chiavi per aprirla le possiedono nelle nostre mani: perché non usarle?



LE PROPOSTE PER USCIRE DA TANGENTOPOLI

LA PROPOSTA SPINELLI

Istituire una Commissione per la Verità e la Riconciliazione formata da esperti, da appassionate della politica, ma non da schiere. Questa commissione dovrebbe essere presieduta da un saggio di grande autorevolezza, come potrebbe essere in Italia Norberto Bobbio o come è stato in Sudafrica Desmond Tutu, ma non dovrebbe scavalcare le istituzioni giudiziarie né lo Stato di diritto. Bisognerebbe applicare forme di indulgenza se i responsabili politici decidessero di non indugiare di deporre e di raccontare l'intera verità.

LA PROPOSTA FLICK

Secondo il ministro della Giustizia del governo Prodi, chi ha rubato dovrebbe confessare e restituire il malloppo, poi il governo provvederebbe a varare una «amnistia condizionata» a sensi dell'articolo 79 della Costituzione e dell'articolo 151 del codice penale.

LA PROPOSTA COLOMBO

Il magistrato milanese Gherardo Colombo nel '92 ha avanzato l'idea del «patteggiamento concordato» in sostanza, secondo questa proposta i politici gli amministratori e gli imprenditori potrebbero ricevere solo una pena simbolica se decidessero di confessare e restituire il malloppo. Non potrebbero però ricoprire cariche pubbliche, ma entrerebbero il carcere.

LA PROPOSTA DEL POLO

Secondo i partiti del centrodestra dovrebbe essere varata una Commissione Parlamentare che allarghi l'inchiesta ai funzionari di tutti i rami, non soltanto di quelli coinvolti in Tangentopoli. Una «variante» della proposta del Polo è quella avanzata da Francesco Cossiga il quale vorrebbe che questa indagine venisse compiuta da una commissione di saggi.

IL PALAZZO

Quanti bambini per una Venere?

Filippo Ceccarelli

«Noi abbiamo ridato la Venere al Colonnello», ha spiegato il presidente d'Alma - e i libici ci hanno restituito le bambole».

E sì, ma forse è un po' più complicato. E infatti, neanche fossero in un poema epico, sulla Venere la statua trafugata a Leptis Magna da Italo Balbo per farne dono al gerarca nazista Goering è subito diventata una guerra da prima pagina tra il Secolo d'Italia (Franz Maria D'Asaro) e l'Unità (Luigi Cancrini). Una contesa che, messa rapidamente da parte la statua, è andata a parare sull'ignoranza e i gesti considerati del governo, la politica estera di An, il ruolo di Gheddafi nella requisizione dei beni degli italiani in Libia; e poi anche il diplomatico Mario Bondolfi Osio, che guida con qualche successo (otto operazioni andate in porto) la Commissione Interministeriale per il recupero delle opere d'arte. Il contenzioso italiano è soprattutto con la Germania, per trafugamenti che risalgono al periodo dell'occupazione, e nei confronti di musei privati americani che hanno arricchito le loro collezioni con reperti rubati. Non ci è neppure un'azione politica. L'ultimo ad averne espresse fu, sia pure a suo modo, il presidente Pertini che rivendicò alla ruberie napoleoniche risolvevano un giorno l'antica battaglia di Waterloo. Ma non tutti ladri, ma Buonaparte sì».

La crisi complessiva - e dal punto di vista diplomatico anche meno simpatica - appare la situazione della diplomazia artistica e archeologica. C'è poco da scherzare. Si pensi all'antica questione tra Russia, Germania e Turchia sul tesoro di Priamo; o al violento scontro di questi giorni tra Gran Bretagna e Grecia a proposito dei marmi del Partenone - su cui peraltro la Turchia d'Alma ha lasciato capire che l'Italia potrebbe avere un ruolo.

Da tempo in Israele c'è chi pensa che il candelabro del Tempio, predato dai legionari romani come si vede nei bassorilievi dell'arte paleobabilonica, potrebbe restarci davvero male.

Tali sono i rischi e le inesorabili bizzarrie della diplomazia artistica e archeologica. C'è poco da scherzare. Si pensi all'antica questione tra Russia, Germania e Turchia sul tesoro di Priamo; o al violento scontro di questi giorni tra Gran Bretagna e Grecia a proposito dei marmi del Partenone - su cui peraltro la Turchia d'Alma ha lasciato capire che l'Italia potrebbe avere un ruolo.

Da tempo in Israele c'è chi pensa che il candelabro del Tempio, predato dai legionari romani come si vede nei bassorilievi dell'arte paleobabilonica, potrebbe restarci davvero male.

Cercati bambini disposti per eventuale scambio



co di Tito, sia in Vaticano. Durante la sua visita a Roma il ministro per gli Affari regionali del governo Netanyahu, Meir Shitrit, lo disse chiaro e tondo, auspicando un tale successo (otto operazioni andate in porto) la Commissione Interministeriale per il recupero delle opere d'arte. Il contenzioso italiano è soprattutto con la Germania, per trafugamenti che risalgono al periodo dell'occupazione, e nei confronti di musei privati americani che hanno arricchito le loro collezioni con reperti rubati. Non ci è neppure un'azione politica. L'ultimo ad averne espresse fu, sia pure a suo modo, il presidente Pertini che rivendicò alla ruberie napoleoniche risolvevano un giorno l'antica battaglia di Waterloo. Ma non tutti ladri, ma Buonaparte sì».

La crisi complessiva - e dal punto di vista diplomatico anche meno simpatica - appare la situazione della diplomazia artistica e archeologica. C'è poco da scherzare. Si pensi all'antica questione tra Russia, Germania e Turchia sul tesoro di Priamo; o al violento scontro di questi giorni tra Gran Bretagna e Grecia a proposito dei marmi del Partenone - su cui peraltro la Turchia d'Alma ha lasciato capire che l'Italia potrebbe avere un ruolo.

Da tempo in Israele c'è chi pensa che il candelabro del Tempio, predato dai legionari romani come si vede nei bassorilievi dell'arte paleobabilonica, potrebbe restarci davvero male.

Tali sono i rischi e le inesorabili bizzarrie della diplomazia artistica e archeologica. C'è poco da scherzare. Si pensi all'antica questione tra Russia, Germania e Turchia sul tesoro di Priamo; o al violento scontro di questi giorni tra Gran Bretagna e Grecia a proposito dei marmi del Partenone - su cui peraltro la Turchia d'Alma ha lasciato capire che l'Italia potrebbe avere un ruolo.

Cercati bambini disposti per eventuale scambio

ALL'ESTERO

«In Germania Kohl non ha accusato i magistrati che lo indagano di essere servi della Spd»

TANGENTOPOLI

«Le mazzette non sono invenzione di parte o teorema giudiziario. Basta guardare l'importo dei nuovi appalti»

LA CADUTA DEL MURO

«La crisi della prima Repubblica si è sviluppata a partire dalla fine dell'assetto bipolare mondiale»

COME USCIRNE

«No a soluzioni giudiziarie senza la conciliazione politica: per questo la proposta Flick non va avanti»

Polo «apre», Udr e socialisti restano settefici

Boselli (Sdi): ha sempre fatto il giocatore, non può diventare arbitro

Guido Tiberia

ROMA

Il Polo ascolta la proposta di conciliazione nazionale avanzata da Luciano Violante, dice di apprezzarla nel merito ma alla fine non pensa a certo scetticismo sugli strumenti. La maggioranza applaude, anche se le aree di frontiera della coalizione suonano con un'aggressività per sé inattesa. «Certe proposte non rientrano nei compiti del presidente della Camera», sbotta il leader socialista Enrico Boselli. «L'unico via per riconciliare davvero gli italiani è l'amnistia», aggiunge il consigliere Angelo Sanza.

In ogni caso, l'idea che Violante ha lanciato da Ravenna, celebrando in municipio il cinquantesimo anniversario della città liberata, non cade nel vuoto. L'analisi che fa arrivare la Prima Repubblica come vittima più del Muro crollato che dall'azione dei giudici trova ampi consensi. Nessuno rifiuta l'idea di superare gli scontri continui volti delegittimare l'avversario. Nessuno respinge a priori la proposta di

rileggere - prima con un dibattito parlamentare e poi, eventualmente, con l'aiuto di una commissione di studio - la storia degli ultimi cinquant'anni.

Anche a destra. Dove pure Gianfranco Fini continua ad accareare la sinistra di tenere ostinatamente gli occhi chiusi sull'insopportabile tasso di politicizzazione di alcuni segmenti dei partiti della magistratura e Rocco Buttiglione rincara la dose puntando il dito su quella defetta dell'ordine pubblico che da martedì ai giudici di far fuori gli avversari politici. Ragionando sulla proposta Violante, però, i quadri del centrodestra non chiudono del tutto la porta: «L'analisi del presidente della Camera è largamente condivisibile, dice per tutti Alfredo Mantovano, responsabile di An per la Giustizia.

L'obbligo del Pdo riguardano caso mai la fattibilità del progetto: «E' un'ipotesi di lavoro o un'illusione?», si chiede Raffaele Costa. Per il deputato azzurro le prossime scadenze renderebbero impraticabile il compito di Violante: «Se si vuole opera-



Enrico Boselli leader dello Sdi

re seriamente si devono preparare strutture e percorsi nei mesi che precedono le Politiche», dice - Bisogna andare a votare con l'attuale legge elettorale nell'ottobre del 2000. Subito dopo, in un clima più sereno, si potrà avviare davvero il lavoro per la conciliazione nazionale. Ma a sollevare lo scetticismo del fronte dell'idea di una commissione parlamentare, la sinistra ha sempre spinto sui freni. Sotterrare l'azione di guerra va bene, ma non possiamo accettare lo squilibrio che nasce da un dato di fatto: chi viene dalla Democrazia cristiana ha dovuto indossare a lungo il saio penitenziale. E allora anche la sinistra deve accettare di mettere in discussione il proprio passato, senza pretendere di salire in cattedra e senza rivendicare primati morali.

Sotto la Quercia. L'adesione è senza riserve: «Bisogna aprire senz'altro una pagina nuova per fare una riflessione seria e pacata

sulla storia italiana», dice Carlo Leonardi, responsabile giudiziario del partito. «Non si può continuare - continua - con l'imbarbarimento della dialettica politica al quale Berlusconi vorrebbe portare il clima politico-istituzionale del Paese. Ma gli appalti dissennò stridono con le precisazioni dei gruppi minori, l'unico via per raggiungere davvero la conciliazione nazionale sarebbe l'amnistia», insiste Angelo Sanza. «Il discorso di Violante ha un limite», spiega il deputato dell'Udr. «La magistratura ragiona in termini di responsabilità individuali, non di partiti. Tangentopoli ha ucciso molti partiti, ma solo perché colpiva i loro uomini più in vista. Oggi alcuni hanno pagato, altri no. Come si può riconciliare tutto con un dibattito? Come si può tracciare oggi il discrimine tra chi ha preso e se ne è andato per il partito? Ancora più da tempo Enrico Boselli, segretario dello Sdi - il presidente della Camera dovrebbe evitare certe proposte - taglia corto. «Perché questa partita l'ha vissuta sempre da giocatore, e mai da arbitro».

IN VIAGGIO

REGALA LO SPECIALE

5th AVENUE

VIA GIOIO

NUMERO DOPPIO L. 6.000

I MENSILI GIORGIO MONDADORI - LA BELLEZZA DELLA QUALITÀ

MERCOLEDÌ

I supplementi de

tuttoscienze

LA STAMPA

Una settimana ricca di tutto.